

## Processo No Tav gazzarra in aula, rinvio di due mesi



di MASSIMILIANO BORGIA

**IL MAXIPROCESSO** contro i No Tav è iniziato nella confusione più totale ed è subito stato rinviato al 21 gennaio. In un'aula, la 46, troppo piccola persino per contenere i 45 imputati e i loro avvocati, il pubblico, giornalisti, carabinieri e agenti di custodia si sono trovati stipati come sardine. In più non funzionavano i microfoni e, quindi, difese, imputati e pubblico non riuscivano a sentire nemmeno l'appello e altre comunicazioni dei giudici. In questo caos senza solennità, No Tav dagli accenti di mezza Italia, in cui spiccavano lombardi, romani, veneti e toscani, ne hanno approfittato per inscenare le coreografie tipiche di altri maxiprocessi torinesi, quelli al "proletariato prigioniero" delle Brigate Rosse e di Prima Linea.

Come non si vedeva da decenni, sono risuonati slogan a pugni chiusi. Da: "A sarà dura", fino a: "libertà per i compagni". Gli slogan dei circa 60 No Tav presenti sono

**I manifestanti mercoledì davanti al Palagiustizia e (sopra) la bolgia nell'aula del tribunale, tra avvocati, imputati, forze dell'ordine e pubblico**

**Aule piccole e slogan gridati, difetti tecnici e procedurali: il giudice spostato al 21 gennaio e alla sbarra saranno in 52**

iniziati subito dopo gli applausi ai due imputati ancora in carcere: Maurizio Ferrari, l'ex terrorista ormai vecchio con capelli e barba bianca, e Alessio Del Sordo, giovane irriducibile, dai capelli lunghi e baffi; entrambi arrampicati sulle gabbie per i detenuti a scambiare sorrisi, saluti, baci, pugni chiusi, proprio come nei processi politici degli anni '80. È saltato fuori addirittura uno striscione in cui si chiedeva la libertà di Ferrari e Del Sordo, che nessuno ha fatto sequestrare. Il presidente, Quinto Bosio, ha soltanto minacciato di fare sgombrare l'aula. Ma ha poi lasciato correre nonostante l'aula si fosse trasformata in una specie



di bolgia, di fronte agli agenti che non sapevano cosa fare.

In questa confusione, tra cori e lazzi sulla disorganizzazione dell'udienza, un paio di ragazzi (uno con l'accento romano) hanno intimato a un operatore della Rai di non effettuare riprese. Il cameraman, che era in piedi sulla panca del pubblico, ha reagito per cercare di svolgere il suo lavoro e

salvare la telecamera ricevendo uno spintone al basso ventre e uno sputo, ai quali ha risposto scalciando. Due agenti in borghese hanno subito pacificato quella che stava per diventare una piccola rissa. L'operatore ha poi scelto di recarsi al pronto soccorso per accertamenti.

Oramai sembrava tutto fuori controllo. Così, dopo mezzo-

ra, l'avvocato Danilo Ghia ha preso di forza la parola e, a nome di tutti i difensori, ha minacciato di abbandonare l'udienza vista l'impossibilità di andare avanti in quel modo, in un'aula così piccola e senza la possibilità di ascoltare. La seduta è stata così, finalmente, sospesa dal presidente che, dopo una rapida consultazione ha ottenuto l'aula 3, la stessa dove si erano svolte le udienze preliminari in tutt'altro clima.

Nell'aula più spaziosa la gente ci è stata, comunque, a malapena e, tornati anche i due in gabbia, sono di nuovo scattati applausi e slogan. Si sono rilette le presenze degli imputati ed venuto fuori che ci sono parecchi contumaci, così come ci sono una dozzina di notifiche da ripetere. A quel punto, il presidente ha rinviato il processo al 21 gennaio. Un tempo lungo, ma non è un caso. Nei prossimi giorni si terrà l'udienza preliminare per gli altri sette indagati per

i fatti del 27 giugno e del 3 luglio 2011 denunciati successivamente a questi 45. Anche loro verranno, molto probabilmente aggregati al maxiprocesso. A questo punto, è un "primo grado" che si preannuncia eterno. Non basterà un anno. Ci sono ben 242 testi da ascoltare dalla parte dell'accusa e dai 15 ai 20 per ciascuno dei 45 imputati chiamati dalla difesa.

Mentre dentro si portava solidarietà agli imputati, fuori, fin dalle 9, si sono radunati in pochi, circa un centinaio. Quasi nessuno della valle, quasi tutti torinesi ma anche milanesi, romani, padovani. Via Falcone è bloccata ma non c'è gente abbastanza per fare più di un presidio con due banchetti, uno striscione e qualche bandiera. Era molto diverso nei giorni dell'avvio dell'udienza preliminare: allora gli anarchici, guidati da Massimo Passamani (ora in carcere) bloccarono corso Vittorio e ci fu anche un corteo verso Porta Nuova. Si temeva per l'ordine pubblico, visti gli scontri di mercoledì scorso con gli studenti e quelli di lunedì e martedì a Susa con gli stessi No Tav. Invece, solo capannelli, musica e appelli alla mobilitazione in Francia, a Lione, per il vertice italo-francese del 3 dicembre.